

# PENSIERI DI TORA'

Numero 343

In memoria di Reizi Rodal z"l

**In memoria di  
Alba bat Ada  
Soliani Rabello  
z"l**

La passione e  
devozione per la  
Torà ed eretz Israel  
rimarrà sempre nei  
nostri cuori.  
Grazie nonna!  
*Dai figli e nipoti*

**In memoria di  
Rav Yehuda  
Kahlon  
ben Gina  
z"l**

**In memoria di  
Donato Nathan  
Leone  
ben Sarà  
z"l**  
Da parte della  
moglie e della  
figlia.

EDITORIALE

## Gerusalemme

DI Gheula Canarutto Nemni

C'è un popolo che ancora piange per un evento accaduto 2000 anni fa. Una intera nazione che cambia le proprie abitudini per tre settimane in memoria di quel giorno nefasto. Uomini, donne, ragazzi e ragazze non mangiano né bevono per venticinque ore mentre ricordano quel fumo che portò via il luogo più sacro. Se c'è qualcuno che ha pianto, fatto rinunce dolorose, combattuto, sognato, lottato, contrattato, acquistato, versato sangue e lacrime per questa terra, questo è il popolo ebraico. Costruendo ciò che gli altri hanno distrutto, riportando in vita quello che gli altri avevano massacrato. Non c'è altra nazione al mondo che digiuni per la distruzione di Gerusalemme. Nessun altro si rivolge per tre volte al giorno verso la città eterna. Non c'è religione che chieda allo sposo di rompere un bicchiere sotto al piede per ricordare che Gerusalemme non risplende come una volta. Le parole non bastano. Servono i fatti. Chi ama piange per ottenere

indietro l'oggetto del proprio amore, chi sa che una cosa gli appartiene lotta con tutto se stesso per riprenderne il pieno possesso. Se ti dimenticherò Gerusalemme, venga dimenticata la mia mano destra, ripetiamo da migliaia di anni. E ogni anno di nuovo, durante le tre settimane che culminano nel 9 di av, giorno in cui è stato distrutto il nostro santuario, affermiamo la piena proprietà su Gerusalemme, sulla terra di Israele e su ogni parte di essa. Potete fare enunciati, dichiarazioni, appelli. L'Unesco può affermare che Gerusalemme non è un luogo importante per noi ebrei. Che Hebron non ci appartiene. Il 9 di Av noi piangeremo e digiuneremo chiedendo a D-o di riportare Gerusalemme al centro del mondo. E di trasformare ogni lacrima ebraica versata nel corso di duemila anni, in una pietra per la ricostruzione del nostro Santuario.



**Mattòt-Masè (22/07)**

C'è un'apparente ridondanza nella Torà nel brano che ordina agli ebrei di fare guerra contro la popolazione di Midiàn. Furono chiamati alle armi mille uomini per ogni tribù; sperimentarono una miracolosa vittoria e si impossessarono di un vero e proprio tesoro come bottino. La Torà poi descrive nei dettagli come esso venne distribuito tra i combattenti, i Sacerdoti, i Leviti e il resto del popolo, riportando il valore esatto dell'oro, il numero esatto di buoi, asini e schiavi catturati; calcola poi la percentuale e il totale dei singoli oggetti che furono tenuti dai combattenti e di quelli dati via (Numeri 31:26-54). Perché la Torà si addentra nei minimi dettagli di questi calcoli? Il fatto di enumerare ogni singolo animale e ogni singola moneta d'oro serve a dimostrare che nessun israelita aveva approfittato della situazione e si era accaparrato valori di sua iniziativa; dopo tutto, un tesoro abbandonato, non appartenente ormai più a nessuno perché i midianiti erano tutti caduti in battaglia, poteva essere facile preda. Attraverso questo episodio la Torà ci insegna che, in un'esistenza condotta secondo le regole Divine, ogni singolo centesimo conta, perché alla fine tutto appartiene a D-o.

**Devarim (29/07)**

La parashà di Devarim è sempre letta prima del digiuno del 9 di Av, che commemora la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi prima, e poi dei Romani. Lo Shabbàt che precede il digiuno, in cui si legge questa parashà, è chiamato "Shabbàt Chazòn", "lo Shabbàt della visione": si riferisce alla haftarà, il brano tratto dai Profeti che si legge dopo la Torà. La haftarà di questa settimana, tratta dal Libro di Isaia, comincia con le parole "La visione di Isaia". Questa visione parla delle conseguenze che il popolo ebraico subisce a causa dei suoi peccati, eppure, il nome dello Shabbàt ha una connotazione positiva, poiché si riferisce alla visione del Bet Hamikdash. Rabbi Levi Yitzchak di Berditchev diceva che durante questo Shabbàt ogni ebreo ha una visione del Santuario di Gerusalemme. La commemorazione della distruzione del Tempio, causata dai peccati degli ebrei, vive anche nella visione del Tempio stesso. L'essenza del popolo ebraico, espressione dell'essenza di D-o,

comporta il fatto che possiamo raggiungere estremi opposti: sprofondare negli abissi del peccato, di cui parla Isaia, ed elevarci a livelli che ci permettono di arrivare alla soglia della Redenzione. La discesa porta all'ascesa, come un seme che, prima di germogliare e di svilupparsi in una pianta, deve sperimentare la totale decomposizione del guscio.

**Vaetchanàn (05/08)**

Poco prima di morire, Moshè stabilisce le "città-rifugio": se una persona era dichiarata colpevole di omicidio involontario, e veniva inseguita dai famigliari della vittima che volevano vendicarne il sangue, l'omicida poteva rifugiarsi in una di queste città e salvarsi, o, nelle parole della Torà, "vivere" (Deuteronomio 4:42). Siccome non si può vivere senza Torà, i Saggi avevano stabilito che il maestro di Torà dell'omicida dovesse accompagnarlo nella sua città-rifugio (Maimonide). Un vero mentore segue il suo pupillo in esilio; è lì per lui anche se il suo beniamino non sa di averne bisogno e lo solleva da ogni solco in cui cade. Se tutti potessimo avere un maestro così, sarebbe un mondo perfetto. In realtà, che ne siamo consapevoli o meno, il nostro Mentore e Maestro esiste, sempre accanto a noi; ci segue ovunque andiamo e ci solleva amorevolmente dopo ogni caduta.

**Èkev (12/08)**

In questa parashà D-o enuncia le benedizioni di salute e abbondanza che ci elargirà quando torneremo all'osservanza delle mitzvòt: "Come conseguenza del fatto che ascolterete questi statuti e li osserverete e li applicherete, il Sign-re tuo D-o ti manterrà il patto e la bontà che ha giurato ai tuoi padri. Ti amerà, ti benedirà e ti moltiplicherà e benedirà il frutto del tuo ventre e il frutto della tua terra, il tuo grano, la tua vite e il tuo olio d'oliva..." (Deuteronomio 7:12-13). Rashì spiega che la parola "èkev", con cui comincia la parashà, significa sia "conseguenza" sia "tallone", e interpreta le parole del verso in questo senso: "se rispetterete i precetti apparentemente minori che di solito la gente è portata a trascurare e calpestare con il tallone, allora D-o vi benedirà..." Rashì quindi collega le benedizioni al fatto di osservare i precetti minori; ma questo però sembra contraddire il senso del verso, ossia che se osserviamo tutti i

precetti (maggiori, minori ecc.), allora il Sign-re ci benedirà. Attraverso la parola "èkev", la Torà ci vuole dire che dobbiamo raggiungere il culmine del nostro servizio verso D-o attraverso le piccole mitzvòt. Sono le piccole azioni che passano in silenzio e inosservate, quelle come i "talloni", che procureranno le benedizioni.

**Reè (19/08)**

La Torà ci prescrive di nutrire gli animali che possediamo prima di nutrire noi stessi (Talmud Berachòt 40a). La vita umana ha la precedenza, quindi non dobbiamo privarci del cibo per darlo agli animali, ma se abbiamo abbastanza di che nutrire i nostri animali e noi, dobbiamo dar da mangiare prima a loro. La Torà ci sta insegnando a dare la precedenza alle necessità delle creature dipendenti rispetto alle nostre. A livello metaforico, in ognuno di noi risiede una natura animale e il nostro compito è quello di controllare questi impulsi o sublimarli rendendoli più spirituali. Questo è anche il motivo per cui l'anima è scesa in un corpo fisico: per portarlo a servire D-o. L'anima preferirebbe, chiaramente, restare nei reami spirituali da dove proviene, oppure quanto meno trascorrere il tempo pregando e meditando. Ma il suo compito di raffinare i nostri istinti animali e di trasformare un essere egocentrico in una creatura altruista è prioritario. In questo processo, l'anima forgia una parte di materia per D-o, dedicandosi a una causa più elevata di se stessa e imparando che dedicarsi esclusivamente alla sfera spirituale è un'attività egoistica. Dopo 120 anni l'anima raccoglie i frutti del suo lavoro e ha capito che, quando diamo la precedenza agli altri, la nostra ricompensa è doppia.

**Shofetim (26/08)**

In questa parashà ci viene comandato che non ci siano tra noi chiromanti e indovini, interpreti di auspici, maghi e ammaliatori; succesivamente ci viene detto di essere integri davanti a D-o (Deuteronomio 18:10-11, 13). Qual è il nesso tra i divieti di divinazione e di pratiche occulte con il comandamento di essere integri davanti al Sign-re? E cosa significa essere "integri" davanti a D-o? Nella nostra società, illuminata e razionale, tutte le pratiche di magia elencate possono sembrare ormai superate e qualcosa che non ci riguarda. In realtà, non siamo affatto immuni

dal desiderio di sapere cosa succederà in futuro. Ci preoccupiamo di esiti e conseguenze; spendiamo tempo ed energie per rendere sicuro quello che non è scontato; saremmo disposti a pagare qualsiasi prezzo per avere la certezza del futuro. E allora ci viene detto di essere "integri": di lasciare il futuro nelle Sue mani e accettare la vita come viene. Sapere che Egli ha il perfetto controllo di tutto dovrebbe essere sufficiente; perché sentire la necessità di conoscere in anticipo i Suoi piani? Perché non essere consapevoli invece del fatto che tutte le Sue scelte sono per il bene? Se non riusciamo ad abbandonare i nostri timori per il futuro, allora la nostra fede in Lui è flebile, condizionata e non completa. La nostra sopravvivenza dipende da D-o e non possiamo permetterci un "mezzo" rapporto con Lui. Lasciamo che sia Lui a preoccuparsi del futuro. Essere integri significa essere pronti ad accettare con gioia e senza riserve né timori qualsiasi cosa Egli ci porti, poiché sappiamo che alla fine, qualsiasi cosa succeda, Lui è con noi e conduce le fila di tutto.

**Ki Tetzè (02/09)**

"Ricorda di ciò che ti ha fatto Amalèk, lungo la via, quando uscisti dall'Egitto, di come ti venne incontro..." (Deuteronomio 25:17). L'espressione che si traduce come "ti venne incontro" in ebraico è "karchà" che significa anche "ti ha raffreddato". Dopo aver sperimentato la liberazione dalla schiavitù, l'apertura del Mar Rosso e la manna miracolosa, gli ebrei erano chiaramente elettrizzati ed entusiasti. Nessun popolo poteva osare sfidarli, tranne Amalèk, che attaccò vigliaccamente gli ebrei dalle ultime file dell'accampamento e raggelò il loro entusiasmo nel cammino verso il Monte Sinài. Ci viene ingiunto di non dimenticare mai il colpo gelido di Amalèk e di eliminarlo dalla faccia della terra. A livello personale, c'è un Amalèk dentro ognuno di noi che tenta di iniettare in noi apatia e freddezza per immunizzarci dalla passione e dall'ispirazione, e va eliminato anche questo Amalèk. Da un lato con il calore del sentimento e dell'amore per D-o; dall'altro con... il ghiaccio! Il ghiaccio che, a livello spirituale, rappresenta l'assoluto e incrollabile impegno verso D-o.

## La storia di Onkelus

Questa vicenda ebbe luogo nei giorni amari in cui il giogo di Adriano il crudele, imperatore di Roma, si era appesantito sugli ebrei. Egli aveva barbaramente represso la rivolta di Bar Cochbà, aveva distrutto la grande cittadella di Betàr e assassinato molti ebrei, fra i quali Rabbi Akivà (nel 3880, cinquantadue anni dopo la distruzione del secondo Tempio che avvenne nell'anno 68 dopo l'Era Volgare). Proprio in quel funesto periodo apparve nel cielo una stella scintillante della Storia di Israele di cui irradia il cammino fino ad oggi con la sua vivida luce. Si chiamava Onkelos il proselito, l'autore della traduzione in aramaico della Torà. Questa traduzione, che funge anche da interpretazione, è conosciuta col nome di **"Targùm Onkelos"** ed è stampata in ogni libro del Pentateuco. Il Talmud riporta la storia della sua vita. Onkelos apparteneva alla famiglia imperiale romana, sua madre era sorella di Adriano e suo padre si chiamava Kalonikos. Onkelos, uomo di grande cultura, oltre alla sua vasta cultura nelle scienze e filosofie romane e greche, era dotato di un intelletto molto aguzzo, di un cuore puro e di un'anima generosa. Egli capì ben presto che l'idolatria era un errore e che la fede ebraica era la Verità. Iniziò da solo a servire Hashèm in segreto e aspettava l'occasione opportuna per proclamare il suo attaccamento all'ebraismo.

Un giorno si recò dallo zio e gli disse: "Ho trascorso anni chino sui miei libri per studiare le scienze e le lingue, ma non ho avuta alcuna soddisfazione da questa attività. È ora che io vada a percorrere il vasto mondo per dedicarmi al commercio. Ma tu sai che manco di senso pratico. Tu, invece, imperatore di Roma, hai molta esperienza. Perciò sono venuto a chiederti consigli su quale merce dovrei comprare e vendere." Lusingato dai solleciti del sapiente nipote, Adriano gli rispose: "Puoi attingere ai miei tesori reali. Prendi tutto il denaro che ti serve per avviare le tue attività. Per quanto riguarda la scelta della merce, dovrei andare alla ricerca di un prodotto poco richiesto sul mercato. Compralo a prezzo basso poi diffondine le virtù e

vedrai che la gente lo apprezzerà e lo pagherà per il suo valore. Vedrai, guadagnerai tanti soldi". Poco dopo Onkelos lasciò Roma e si recò a Gerusalemme dove si convertì subito all'ebraismo. Divenne discepolo di rabbi Elièzer ben Horkenos e rabbi Yehoshua ben Chananyà - i celebri Tannaim che ebbero come maestro Rabbi Yochànan ben Zakkay - e si dedicò interamente allo studio della Torà. Il suo zelo suscitò nei suoi mentori serie preoccupazioni per la sua salute. Ma Onkelos, tenace, lavorò giorno e notte con il serio intento di capire tutti i misteri della Torà. Fu sconvolto nel constatare che troppi ebrei avevano dimenticato la lingua sacra durante l'esilio babilonese e che erano abituati oramai a parlare babilonese o aramaico e altri svariati dialetti. Al ritorno dal primo esilio (anno 3428), Ezrà aveva tradotto la Torà in aramaico affinché tutti potessero capirla. Ma quella traduzione era andata persa. Onkelos decise di ricompiere il lavoro sotto la direzione dei Grandi Tannaim e in conformità alla Tradizione Orale, trasmessa da generazione in generazione, risalendo a Moshè Rabbenu e passando da Ezrà. Questa è la traduzione che conosciamo ad oggi con il nome di "Targùm Onkelos".

### II

Quando Adriano apprese che il nipote si era convertito, ne fu terribilmente irritato. Mandò una squadriglia per arrestarlo e riportarlo in catene a Roma. Onkelos ricevette amichevolmente i legionari e li coinvolse in discussioni filosofiche e religiose dalle quali furono sedotti al punto che si convertirono anch'essi all'ebraismo. Non vedendoli tornare, Adriano incaricò una seconda unità della stessa missione. Di nuovo Onkelos accolse i soldati con cordialità: "So bene che l'imperatore vi ha vietato di discutere con me. Sapete meglio di me come funziona l'esercito romano: in prima linea il legionario, aiutante del centurione il quale, a sua volta porta la torcia per il questore che apre la via al generale. Questi, infine, illumina la via all'imperatore. Ma ditemi a chi l'imperatore apre la via?" Gli

risposero: "Non è al servizio di nessuno visto che è l'imperatore!" Onkelos concluse: "Vedete, il D-o di Israele creò i cieli e la terra e liberò il popolo ebraico dall'Egitto. Il D-o che domina tutti gli dei, Lui che è di natura così umile, non ha esitato ad illuminare la strada, con colonne di fuoco, ai suoi servitori, gli ebrei, durante quarant'anni nel deserto." Quest'ultima argomentazione fece una forte impressione sui soldati. Si dimisero dalle loro funzioni e divennero fedeli studenti di Onkelos. Un'ultima volta Adriano ripeté il suo tentativo incaricando una centuria, agli ordini di ufficiali superiori, di procedere all'arresto brutale di Onkelos, senza mai dargli ascolto né rispondergli. I soldati arrivarono e senza proferire verbo portarono via il prigioniero. Quando uscì dalla sua stanza, si fermò un istante e, con fare molto allegro, baciò la mezuzà. I militari furono sorpresi dal suo gesto e non poterono impedirsi di chiedergli: "Cos'è questa cosa affissa allo stipite della tua porta e perché tanta gioia in un momento tanto critico? Hai forse dimenticato che ti conduciamo a Roma incatenato dove tuo zio molto probabilmente ti decapiterà?" Onkelos rispose: "Io mi faccio scherno degli uomini stupidi. Un re abita nel suo palazzo e lo circonda di sentinelle per proteggersi dal pericolo. Il Re degli ebrei, invece, il Maestro dell'Universo, permette ai suoi servitori di ritirarsi tranquillamente nelle loro case ed è Lui che sta di guardia all'esterno. Questa è la mezuzà!" I soldati, ancora una volta, furono completamente soggiogati dalle parole del prigioniero e anche loro ne divennero poco dopo assidui allievi.

### III

Quando Adriano si rese conto che non sarebbe mai riuscito a far rimpatriare il nipote con la forza, gli fece sapere che desiderava ardentemente rivederlo e che se sarebbe tornato a Roma di propria volontà non gli avrebbe torto un capello. Alché Onkelos s'imbarcò per Roma. L'imperatore fu sconcertato dalla sua brutta cera. Il nipote lo rassicurò dicendogli che in cambio dei chili persi aveva guadagnato tanta Torà e tanta saggezza. Adriano gli



domandò perché aveva abiurato la sua fede per abbracciarne una di un piccolo popolo perseguitato e martirizzato più di ogni altro sulla terra.

"Ho seguito semplicemente i tuoi consigli, gli ripose Onkelos con il sorriso. Mi hai suggerito di procurarmi un prodotto di scarso valore e poco richiesto sul mercato. Me ne sono andato in giro per il mondo e non ho trovato da nessuna parte una merce così poco richiesta come la fede ebraica. Allora l'ho comprata. E mi sono presto reso conto che avevo concluso un ottimo affare. I Profeti di Israele annunciarono che il povero popolo così martoriato era destinato a diventare una nazione di principi che i monarchi del mondo si reputedranno felici di servire. Riguardo alla Torà, tanto disprezzata nei nostri giorni, sarà riconosciuta da tutti i popoli e Gerusalemme diventerà un faro per il mondo intero".

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

GRAFICA

GARANZIA PREZZI  
IMBATTIBILI!

TEL. 328 602 8886

327 870 48 91

# Come e quando verrà ricostruito il Tempio?

Di Rav Yehuda Shurpin di Chabad.org

## Domanda:

*Sono millenni che gli ebrei pregano e anelano alla ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Ora finalmente Israele è nuovamente in mani ebraiche, come mai non vedo rabbini che promuovono campagne di costruzione?*

Chiunque è stato in Israele sa bene che il paese è un miracolo moderno, ma allo stesso tempo ci sono aspetti politici e di sicurezza, problemi che si

fomentano ogni qualvolta c'è una discussione riguardo al Monte del Tempio; figuriamoci costruirci qualcosa! Detto ciò, questa discussione è puramente teorica, senza nessuna connessione con la situazione socio-politica attuale. Inoltre, ci sono molte discussioni rabbiniche riguardo al concetto della costruzione del Terzo Tempio. Pertanto cercherò di toccare brevemente gli aspetti più pertinenti.

## Chi deve costruirlo?

Quando si discute sulla questione della ricostruzione del Tempio è importante tenere a mente che questa mitzvà non è un obbligo dell'individuo come le mitzvòt dei Tefillin o dello Shabbàt, bensì un obbligo comunitario. L'obbligo di ricostruire il Tempio potrebbe essere applicato soltanto quando la maggioranza del popolo ebraico vive in Israele, una realtà che ancora non sussiste. Inoltre, esso si applica solo quando c'è un re ebreo oppure un profeta.

## Come costruirlo?

Anche se non siamo obbligati, dovremmo costruire il Tempio comunque, riportando la dimora di D-o in terra? La verità è che non sapremmo come costruirlo. Infatti, le dimensioni del Terzo Tempio sono descritte in qualche modo nel libro di Ezechiele, ma l'interpretazione di molti versi è discussa. In effetti, quando fu il momento di costruire il Secondo Tempio, gli ebrei lo costruirono in base alle dimensioni del Primo Tempio ed inclusero solo gli aspetti in Ezechiele che sono scritti in modo esplicito. Solamente il Terzo Tempio verrà interamente costruito secondo la profezia di Ezechiele. L'aspetto più arduo di tutti è la collocazione dell'altare che deve essere in un luogo

preciso, come è scritto nel versetto "Questo è l'altare per le offerte bruciate da Israele". Secondo la tradizione, l'altare va collocato nello stesso posto dal quale D-o prese la terra per creare Adam, e dove egli offrì sacrifici più tardi, come pure dove Avrahàm costruì l'altare per sacrificare Yitzchak. L'ubicazione dell'altare è talmente fondamentale che quando fu costruito il Secondo Tempio, ben tre profeti dovettero farsi garanti del punto che era stato scelto. Pertanto, abbiamo bisogno di almeno un profeta che ci aiuti durante la costruzione, e oggi non ce ne sono.

## Chi può andarci?

Ammesso e non concesso che riusciremmo a capire le dimensioni esatte, rimane ancora una questione: è proibito entrare nella zona del Tempio in uno stato di impurità rituale. L'unico modo per diventare ritualmente puri è con le ceneri di una vacca rossa, un altro rito che non può essere compiuto ai nostri tempi.

## Il Personale

A svolgere tutti i servizi nel Tempio erano e saranno i cohanim, i sacerdoti che discendono dal casato di Aharòn in linea paterna. Affinché un cohen possa servire nel Tempio Santo, è necessario che la sua genealogia venga verificata con certezza, con un esame che pochi cohanim di oggi passerebbero. Inoltre, essi dovrebbero indossare le vesti sacerdotali, fatte di materiali come fili tinti di techelet, una tinta di blu, una varietà di pietre preziose per il pettorale del sommo sacerdote ecc., ma i dettagli sono anch'essi oggetto di discussione.

## Come accadrà?

I commentatori classici discutono molto su come il Tempio verrà effettivamente ricostruito. Maimonide insegna che il Tempio verrà costruito dal Messia in persona e che la costruzione è uno dei segni che determineranno se lui è effettivamente il Mashiach. Infatti, una delle prime azioni del Mashiach sarà di usare il suo spirito profetico per capire chi è un cohen, come pure chi appartiene a quale delle tribù



Israelite. Inoltre, a quel punto avremo le ceneri della vacca rossa per purificare chi è impuro. Altri sono dell'opinione che nell'era Messianica il Tempio scenderà già costruito dal cielo.

## Cosa possiamo fare?

Nonostante tutte le complicazioni descritte sopra, possiamo compiere la mitzvà di costruire la casa per D-o senza alzare un mattone. Come? I nostri saggi dicono che dopo che D-o rivelò le dimensioni del futuro Tempio al profeta Ezechiele, questi si girò verso D-o e chiese, "Perché dovrei dire ciò al popolo ebraico se essi sono in esilio e non ricostruiranno il Tempio adesso? Permettami di aspettare fino a che saranno redenti, allora dirò loro questa profezia".

Rispose D-o: "Solo perché i Miei figli sono in esilio non dovrebbe essere ricostruita la Mia casa? Studiare la descrizione della Mia casa è grandioso quanto la costruzione stessa. Vai e dì al popolo ebraico di occuparsi dello studio del Tempio, e grazie a questo merito lo considererò come se lo stessero ricostruendo".

In base a questo, il Rebbe di Lubavitch incoraggiò fortemente lo studio delle leggi del Tempio, in particolare nel periodo delle tre settimane tra il 17 di Tammùz e il 9 di Av, durante il quale siamo in lutto per la distruzione dei Templi. Poiché tramite questo studio, non solo osserviamo il comandamento di costruire il Tempio Santo (anche in esilio) ma indeboliamo il concetto della loro distruzione, ed essenzialmente meriteremo la sua ricostruzione con l'arrivo dell'era messianica, che sia presto nei nostri giorni.

Sul sito [it.chabad.org](http://it.chabad.org) trovi un tour del Tempio ed altre informazioni al riguardo.